

## In Cina si consolida il capitalismo, non il socialismo

*Pubblichiamo nelle pagine seguenti un articolo apparso su "Politica", n. 33, organo teorico-politico del C.C. del Partito Comunista Marxista-Leninista dell'Ecuador (PCMLE), a firma di Alejandro Rios. La traduzione è nostra. Si tratta di un ennesimo contributo volto a far comprendere il carattere capitalista-imperialista della Cina odierna e dei suoi piani per contendere la supremazia mondiale degli Stati Uniti.*

*Il riconoscimento del capitalismo quale modo di produzione dominante in Cina è un'acquisizione ormai consolidata del movimento comunista (marxista-leninista) a livello internazionale. Tale acquisizione riveste un'importanza cruciale per l'analisi della situazione internazionale, la strategia e la tattica dei comunisti del nostro paese.*

*Il debole e declinante imperialismo italiano è oggi terreno di disputa fra due superpotenze imperialiste: gli Stati Uniti e la Cina.*

*A seguito della firma del memorandum di intesa fra i governi italiano e cinese sulla "Belt and Road Initiative" (BRI), la lotta fra queste due superpotenze si è intensificata nel nostro paese.*

*Gli Stati Uniti, l'imperialismo più aggressivo e pericoloso della nostra epoca, agiscono con tutti i loro apparati politico-militari-mediatici per mantenere il controllo della penisola e bloccare l'avanzata cinese in Italia e in Europa, nel quadro di una politica di contenimento globale del gigante asiatico.*

*La Cina risponde attivando i suoi strumenti per assicurarsi una maggiore influenza in Italia.*

*A tale scopo utilizza anche i suoi alleati, le forze revisioniste del nostro paese, le quali si vanno muovendo e raggruppando in modo nuovo.*

*Da alcuni mesi è in atto una evidente offensiva propagandistica condotta dai rinnegati del comunismo per far passare l'idea che la Cina non sia un rapace paese imperialista, ma un paese socialista, amico dei lavoratori e dei popoli; che la Cina non sia un paese che sta riarmando rapidamente per affermare i suoi interessi e soppiantare nei prossimi decenni gli USA nell'egemonia mondiale, ma sia un fattore di pace e distensione nello scenario*

*internazionale; che il PCC non sia un partito ultrarevisionista dominato da una cricca di miliardari, ma sia un partito comunista e internazionalista; che la BRI non sia un piano di carattere tipicamente imperialista con aspetti economici (esportazione capitali, smaltimento sovrapproduzione merci, etc.) e strategici, ma una "occasione di sviluppo" e una "grande opportunità"; che la BRI non serva ad arricchire gli sfruttatori e ad aumentare la pressione, interna ed esterna, sulla classe operaia, ma sia un progetto dal quale i lavoratori ricaveranno benefici.*

*A questa operazione si prestano revisionisti e opportunisti, che dietro il paravento del "dialogo sino-italiano" si pongono a rimorchio dei settori di borghesia capitalistica interessati allo sviluppo della BRI.*

*Negli ultimi mesi abbiamo visto diversi convegni, prese di posizioni, etc., con cui si è passati armi e bagagli alla corte di Xi Jinping. Vi sono state capriole degne della migliore arte circense.*

*Un recente esempio è rappresentato dall'intervista rilasciata da Marco Rizzo, il segretario del Partito "Comunista", alla stampa cinese, ove appaiono molte delle mistificazioni sopra accennate.*

*Non ci meraviglieremmo se dietro queste acrobazie ideologiche vi siano interessi più prosaici, poiché i maneggioni nostrani sono evidentemente attratti dall' "argomento principe" che un alto dirigente cinese ha illustrato alcuni mesi fa con parole degne di un capomafia: "la torta è grande, mangiamo tutti assieme".*

*Il nostro compito non consiste nel far passare sotto silenzio le posizioni revisioniste sulla Cina, come se si trattasse di semplici "malintesi", ma nello smascherarle, denunciarle e combatterle apertamente e implacabilmente, demolendo ideologicamente e moralmente i caporioni revisionisti.*

*Dobbiamo fare della "questione cinese" una discriminante per l'unità organica dei sinceri comunisti e degli elementi d'avanguardia del proletariato.*

La realizzazione dell'XI Congresso del Partito Comunista Cinese, nell'ottobre 2017, ha generato la diffusione di una serie di informazioni e analisi su ciò che sta accadendo nel gigante asiatico e dove lo porteranno le principali risoluzioni del conclave cinese che ha fatto appello a continuare nella "*costruzione di un moderno paese socialista*".

L'idea della Cina come paese nel quale si edifica il socialismo è diffusa, più dalla propaganda che vari settori svolgono in questo senso che dalla reale conoscenza di ciò che accade lì. Per le generazioni più anziane, la Cina è associata all'immagine di Mao Zedong e alla grande rivoluzione che, dopo una lunga guerra civile, trionfò nell'ottobre del 1949, in un paese di contadini poveri e affamati; le generazioni più giovani vedono nella Cina un paese industrializzato, che compete con gli Stati Uniti per raggiungere il primato economico e aumentare la sua influenza nel mondo.

Gli importanti passi che la rivoluzione democratica ha compiuto nei suoi primi anni - per superare la struttura semi-feudale e semicoloniale - che si manifestarono principalmente nella collettivizzazione della terra, nella nazionalizzazione di alcuni settori dell'economia, nei tentativi di avviare un processo di industrializzazione del paese e nell'esecuzione di una politica di difesa della sua sovranità, sono rimasti tali finché Mao Zedong [1] fu in vita.

Tuttavia, l'esistenza di varie correnti all'interno del PCC e il controllo della direzione del Partito raggiunto nel 1978 da parte di una delle fazioni più a destra, hanno determinato un processo di annullamento delle trasformazioni economiche e sociali realizzate, che ha portato a fare della Cina un paese capitalista.

Queste riforme sono iniziate principalmente con la designazione di Deng Xiaoping e Chen Yun nei principali ruoli dirigenti del Partito. Chen, che perdette posizioni all'interno del PCC quando Mao (1958) lanciò la politica del "Grande Balzo in Avanti" (che mirava all'industrializzazione del paese), fu il

responsabile di una serie di riforme relative al possesso fondiario, alla struttura e al funzionamento delle imprese statali.

Deng Xiaoping divenne il dirigente principale del processo di riforma. Conosciuto per il suo pragmatismo, creò la formula "Un paese, due sistemi", chiarendo con essa che il suo interesse era quello di sviluppare zone capitaliste; nel tempo, queste forme capitalistiche di produzione e sfruttamento si sono sviluppate su tutto il territorio. Egli diffuse anche il concetto di "socialismo con caratteristiche cinesi", dietro il quale si nascondeva la realizzazione di un programma economico e politico totalmente lontano dai principi marxisti-leninisti che assicurano la rotta verso il socialismo. Naturalmente un elemento pro-capitalista come Deng Xiaoping non può essere considerato in linea con il marxismo-leninismo. Inoltre, dopo la cantilena del "socialismo con caratteristiche cinesi", i revisionisti e gli elementi di destra del PCC hanno mantenuto una retorica apparentemente comunista, mentre lavoravano per l'instaurazione del capitalismo.

Le riforme applicate negli anni '80 hanno causato il ripristino di un'agricoltura privata, l'apertura al capitale estero attraverso le cosiddette Zone economiche Speciali (ZES), il fiorire delle imprese private.

Le ZES erano destinatarie di Investimenti Diretti Esteri e operavano come zone di libero scambio, per processi di esportazione, aree industriali e porti liberi. In esse è stata stabilita una normativa legale speciale, permissiva con il capitale straniero e orientata verso un'economia di mercato.

Nel 1980, fu autorizzata l'agricoltura privata in aree in cui le masse "avevano perso la fiducia nella collettivizzazione" e, nel 1982 questa divenne una politica nazionale. Iniziò così la decollettivizzazione dell'agricoltura.

Le riforme hanno anche eliminato quasi tutti i prezzi stabiliti dal governo e si permise che questi fossero decisi dal mercato.

Nelle città, sono state riconosciute le forme di

"lavoro autonomo" per far fronte all'alto tasso di disoccupati.

In questo modo, nel corso degli anni '80 l'economia cinese si stava già spostando verso le "forze del mercato", un processo che si approfondisce con la privatizzazione delle imprese statali negli anni '90.

Va notato che le privatizzazioni di allora non hanno riguardato tutte le imprese, né la presenza del capitale privato ed estero era maggioritaria nel pacchetto azionario, come succede attualmente con le ultime riforme. Il governo cinese ha stabilito una regolamentazione di controllo di questi capitali stranieri e c'è sempre una presenza di capitali del governo in queste imprese che proietta - solo proietta - un dominio statale nell'economia, che molti confondono con una forma di produzione socialista.

Pertanto, durante quel periodo fu instaurato in Cina un capitalismo monopolistico di Stato, intendendo questo come un sistema in cui si affermano le relazioni capitalistiche di produzione in settori e imprese con un forte controllo dello Stato.

### Porte aperte al capitale privato

La presenza di capitali privati locali ed esteri è ogni giorno maggiore nell'economia del paese, a causa delle diverse riforme che sono state applicate dagli anni '80 a oggi. La proprietà capitalista si sviluppa liberamente.

Attualmente operano tre tipi di imprese nell'economia cinese:

- Imprese statali, che controllano il settore bancario, energetico, telefonico, dei trasporti, sebbene in alcune di esse vi sia una piccola presenza privata. Nel 2015 il governo controllava il 39% delle attività industriali e l'85% delle attività bancarie.
- Imprese costituite da capitalisti privati, per lo più stranieri, e da soggetti sostenuti dal Governo.
- Imprese private, sebbene con forti controlli statali e strettamente legate all'apparato governativo, come BYD, Geely, Chery, Huawei.

L'aspetto centrale di tutte queste imprese è il dominio delle relazioni di sfruttamento capitalista. Anche le aziende statali agiscono e si sottomettono alla logica del mercato e del profitto.

Il numero di imprese statali negli ultimi anni è notevolmente diminuito e le politiche applicate dal PCC mirano a ridurre la loro presenza e ad aprire le porte al capitale privato locale e straniero. Si stima che ora le imprese statali generino solo il 17% dell'occupazione urbana, mentre in passato la percentuale era molto più elevata. L'80%-90% dei licenziati del settore statale sono entrati nel settore privato o si sono stabilizzati da soli; nel 2004, l'occupazione nel settore privato rappresentava i 2/3 dell'occupazione urbana totale. L'ondata di privatizzazioni negli anni '90, sotto il primo ministro Zhu Rongji, si è conclusa con la chiusura di 60.000 aziende e il licenziamento di 30 milioni di lavoratori.

La Cina è al terzo posto nel mondo come destinatario dei flussi di Investimenti Diretti Esteri, secondo un rapporto del 2017 dell'UNCTAD (Conferenza delle Nazioni Unite su Commercio e Sviluppo), dopo gli Stati Uniti e il Regno Unito. Nel 2016, ha ricevuto 133 miliardi di dollari di investimenti, un po' meno del suo massimo storico di 135 miliardi di dollari raggiunto nel 2015.

La Cina non solo riceve investimenti, ma esporta



anche capitali all'estero. Nel 2016 i suoi flussi di capitali all'estero ammontavano a 183 miliardi di dollari.

Le risoluzioni del recente congresso del PCC, per quanto riguarda questa analisi, stabiliscono misure per consentire una maggiore presenza di capitali privati stranieri. Chen Fengying, un esperto dell'Istituto di Relazioni Internazionali Contemporanee della Cina, ha dichiarato al giornale "Global Times" (17 novembre 2017) che "le relazioni tra le società straniere e il mercato cinese saranno più fluide, poiché il XIX Congresso del PCC ha affermato che la Cina faciliterà notevolmente l'accesso al mercato per i capitali stranieri". Lo stesso giornale, tre giorni prima, riferiva che, secondo un bollettino del Ministero degli Affari Esteri, l'anno prossimo "sarà consentita la partecipazione straniera di maggioranza in imprese congiunte nel business dei veicoli di nuova energia".

Nel 2016, le linee guida pubblicate dalla Commissione di Supervisione e Amministrazione delle Attività Statali (Csaas) del Consiglio di Stato hanno stabilito che i «dipendenti qualificati di società statali selezionate nel settore completamente aperto alla concorrenza, possono acquistare azioni della compagnia». Lo Stato dovrebbe mantenere almeno il 34% delle azioni totali di ciascuna società, mentre i dipendenti nel complesso devono avere meno del 30%. Negli anni '80 e '90 del secolo precedente, qualcosa del genere era già stato tentato, e il risultato fu che un gran numero di azioni furono acquistate da funzionari amministrativi e di partito.

### **Cresce il divario sociale**

Il capitalismo e l'accumulazione capitalista si basano su livelli molto alti di sfruttamento della forza lavoro e ciò ha comportato l'ampliamento del divario tra capitalisti, lavoratori, contadini e disoccupati.

Seicentomila lavoratori muoiono ogni anno a causa dello sfruttamento lavorativo, secondo le notizie apparse sul giornale della Lega della Gioventù Comunista Cinese. I lavoratori cinesi

sono sottoposti a bassi salari, lunghi orari di lavoro e scarsi diritti sociali e sindacali. Nel 2000, il vice ministro della Salute, Yin Dakui, ha riconosciuto che in molte aziende i padroni «sacrificano la salute dei lavoratori per fare profitti».

Le differenze di salario sono maggiori di quelle esistenti nei paesi capitalisti più avanzati: il reddito dei residenti delle città è del 3,3% più alto delle retribuzioni dei residenti delle campagne; i redditi dei lavoratori dell'industria con salari più alti sono 15 volte superiori a quelli che hanno i salari più bassi; le retribuzioni dei principali dirigenti delle società statali sono 18 volte superiori a quelli dei loro dipendenti.

In media, i redditi degli alti funzionari sono pari a 128 volte il salario medio del paese. Secondo Li Shi, direttore del Centro di Ricerca sulla Distribuzione di Reddito e Povertà dell'Università Normale di Pechino, la differenza di reddito tra il 10% più ricco e il 10% più povero era pari a 23:1 nel 2007.

Nel 2015 è stato rilevato che l'1% più benestante della popolazione cinese possedeva un terzo della ricchezza del paese, mentre il 25% della popolazione con meno risorse deteneva solo l'1% di quella ricchezza.

La Cina ha già superato di gran lunga gli Stati Uniti come il paese con più multimiliardari del mondo. Nel 2011, secondo la Lista Hurun (l'Istituto di Ricerca Hurun conduce studi sulle persone più ricche) nel paese asiatico c'erano 271 super miliardari cinesi, cioè persone con più di un miliardo di dollari di ricchezza; nel 2016 è stata accertata l'esistenza di 596 multimiliardari, rispetto ai 537 presenti negli Stati Uniti. Il rapporto del 2017 afferma che il magnate immobiliare Xu Jiayin, fondatore della compagnia China Evergrande, è divenuto l'uomo più ricco di quel paese: la sua fortuna ammontava alla cifra di 43 miliardi di dollari.

### **Approfondimento del corso capitalista**

L'approfondimento e il rafforzamento del capitalismo in Cina e la consacrazione del cosiddetto "Pensiero di Xi Jinping" costituiscono

gli elementi essenziali approvati dal XIX Congresso del Partito Comunista Cinese. Da essi derivano altri scopi, come rendere quel paese una grande potenza capitalista.

Nel corso degli ultimi quattro decenni, l'adozione di riforme a favore del capitalismo è sempre stata coperta dietro proposte "innovative" che, a secondo della loro importanza, sono state classificate sotto le categorie di «teoria» o «pensiero». L'ultimo congresso dei revisionisti cinesi ha deciso di riformare la Costituzione del Partito e di "glorificare" il «*Pensiero di Xi Jinping sul Socialismo con Caratteristiche Cinesi per una Nuova Era*».

In questo modo, il pensiero dell'attuale capo del PCC viene posto allo stesso livello del marxismo-leninismo, del pensiero di Mao Zedong, della teoria di Deng Xiaoping e della teoria delle tre rappresentazioni. «*Il pensiero di Xi è l'ultimo risultato e l'ultimo livello della pratica marxista; scriverlo nella Costituzione, mostra l'autorità del pensiero di Xi, che richiede al Partito di obbedire e promuovere lo sviluppo della teoria*», afferma Cai Zhiqiang, professore alla Scuola di Partito del Comitato Centrale del PCC.

L'ultima riforma della Costituzione del Partito che fu approvata a tale proposito avvenne nel XII Congresso del PCC del 1982, in cui - secondo la versione ufficiale - «furono corretti gli errori di "sinistra" e fu messa al centro del lavoro del Partito la costruzione economica per la modernizzazione socialista». Era l'epoca di Deng Xiaoping che introdusse una serie di riforme di contenuto capitalista.

Nel 1997, è stata istituita la "Teoria di Deng Xiaoping" come la teoria-guida del PCC; nel 2002 la Teoria delle Tre Rappresentazioni e nel 2007 la Prospettiva Scientifica sullo Sviluppo.

La teoria delle Tre Rappresentazioni, coniata da Jiang Zemin, parla di «fare un passo avanti nel percorso socialista» integrando i cosiddetti «settori emergenti della società: imprenditori, capitalisti e classe media». Le classi emergenti di

cui in quel momento Jiang Zemin parlava erano i nuovi uomini d'affari, i finanzieri, che secondo lui sono «*costruttori, insieme ad altre sfere sociali, del socialismo con caratteristiche cinesi*», eufemismo con cui si occulta la presenza del capitalismo. Si può ben dire che questa teoria è un'estensione della teoria di Deng Xiaoping: «Un paese, due sistemi».

«*Il Partito deve sempre rappresentare le preoccupazioni dello sviluppo delle forze produttive avanzate della Cina, rappresentare l'orientamento dello sviluppo della cultura avanzata della Cina e rappresentare gli interessi fondamentali della maggior parte della popolazione cinese*», ha detto Jiang Zemin nel XVI Congresso Nazionale del PCC per sostenere la sua teoria.

Questo approccio costituisce la base ideologica che ha permesso l'assorbimento di molti impresari nel PCC, esprime il totale abbandono del carattere di classe che deve avere un autentico partito comunista, nonché l'abbandono del principio della lotta di classe. Nella stampa e nella televisione questa teoria è stata presentata come un metodo per aiutare la povera gente a migliorare la propria qualità di vita, cioè a guadagnare più soldi.

Le integrazioni nella Costituzione del PCC, si dice, costituiscono «*una serie di nuove idee, idee e strategie presentate dal Comitato Centrale del PCC con Xi come nucleo ... che includono il ruolo decisivo delle forze di mercato nell'assegnazione delle risorse ...*», il che chiarisce che l'essenza del pensiero Xi è il liberismo economico.

Con questo pensiero, il PCC si propone di rafforzare il capitalismo in Cina e convertirla in una grande potenza capitalista mondiale. «Le aspirazioni originali dei comunisti cinesi e la loro missione consistono precisamente nel perseguire la felicità del popolo cinese e ottenere il rilancio della nazione cinese», ha affermato Xi Jinping nel suo rapporto presentato al XIX Congresso del PCC. «*La realizzazione del grande rilancio della nazione cinese è il più grande sogno che la nostra nazione accarezza*

*dai tempi moderni» ribadisce nello stesso rapporto, per questo «dobbiamo adattarci alla corrente dei tempi, rispettare la volontà del popolo e avere il coraggio di attuare la riforma e l'apertura, affinché la causa del Partito e del popolo scaturisca sempre come una potente forza trainante che le permetta di avanzare con coraggio». In altre parole, approfondire la riforma di contenuto capitalista.*

Il capitalismo in Cina è così affermato che lo stesso rapporto riconosce che il Comitato Centrale ha dovuto prendere misure per «rettificare», tra gli altri comportamenti, l'edonismo e la propensione allo spreco e al lusso, manifestazioni tipiche di una società borghese.

### **Capitalismo e sciovinismo**

L'appello alla «realizzazione del grande rilancio della nazione cinese» non deve essere considerato come espressione di un sentimento patriottico, poiché esprime una visione sciovinista di grande potenza e una chiara negazione della teoria leninista delle nazionalità.

E' nota la convivenza di diversi gruppi nazionali nel territorio cinese, tuttavia, nel rapporto dell'XI Congresso Nazionale del PCC è concesso il carattere di «minoranze nazionali» a queste popolazioni, lasciando intendere che esiste una sola nazionalità. Questa posizione o visione sciovinista della nazione cinese si estende anche all'arena internazionale, e pertanto si punta ad avere un «esercito di prim'ordine mondiale» [2].



Quando si parla di una nazione, si fa riferimento a una comunità di persone che hanno degli elementi fondamentali in comune che gli conferiscono un'identità nazionale, indipendentemente dalle loro condizioni di classe. Pertanto, l'intento di «rilanciare la nazione cinese» implica lo sviluppo di tutti i settori che la compongono, tra i quali si trova la potentissima borghesia cinese - che ora può anche entrare nel PCC - abbandonando la visione di classe della società e il carattere proletario del sistema socialista. Il nazionalismo, contrario all'essenza internazionalista proletaria del marxismo-leninismo, tende sempre a sminuire o ripudiare le altre culture o nazionalità e pertanto è per sua natura escludente.

Questo sciovinismo nazionalista porta Jinping a parlare della «cinesizzazione» del marxismo. *«Il pensiero sul socialismo con le caratteristiche cinesi della nuova era - osserva il Rapporto - ... è il frutto più recente della cinesizzazione del marxismo ....».*

La «cinesizzazione del marxismo» non è altro che l'etichetta con cui si cerca di giustificare l'abbandono totale del marxismo, e non è per nulla un suo sviluppo nelle nuove condizioni in cui vive il mondo. Tanto è vero che, mentre si propone tale "svolta", si insiste sul fatto che il socialismo può svilupparsi solo con la riforma e l'apertura (riforma capitalista e apertura a capitali privati e stranieri), che è necessario «sradicare decisamente tutte le idee e i concetti anacronistici» e avere «una visione completamente nuova e in stretta combinazione con le nuove condizioni del nostro tempo e le nuove esigenze della pratica». In altre parole, per i revisionisti cinesi il marxismo-leninismo è anacronistico.

La storia del movimento comunista e rivoluzionario internazionale annovera diversi momenti in cui il revisionismo ha nascosto o tentato di giustificare il suo tradimento degli ideali marxisti-leninisti sotto il criterio delle specificità locali. Così hanno agito Tito con la sua "autogestione jugoslava", i revisionisti eurocomunisti, i nordcoreani con l'approvazione dell'«idea Juche»...

Indipendentemente dal fatto che il PCC compia uno sforzo per far vedere che apparentemente si pone nei margini del marxismo-leninismo, tutte le sue pratiche e le posizioni definite nel suo ultimo congresso indicano il contrario.

Diamo un'occhiata ad alcune linee di azione stabilite in esso, che possono portare solo a consolidare un capitalismo già esistente:

- *Accelerazione della trasformazione del regime dell'economia di mercato socialista ... dobbiamo concentrarci sul miglioramento sia del sistema dei diritti di proprietà, sia della distribuzione di mercato degli elementi di produzione ...*
- *Dobbiamo approfondire la riforma delle imprese statali, sviluppare l'economia di proprietà mista e formare imprese di primo ordine mondiale, globalmente competitive ...*
- *...sostenere lo sviluppo di società non pubbliche e attivare il vigore di ogni tipo di forze di mercato...*
- *Dobbiamo approfondire la riforma del sistema mercantile, smantellare il monopolio amministrativo, prevenire la monopolizzazione del mercato, accelerare la riforma volta alla formazione nel mercato dei prezzi degli elementi di produzione, rendere più flessibili le restrizioni all'accesso al settore dei servizi e migliorare il regime di supervisione e controllo del mercato..*
- *Approfondiremo la riforma del sistema delle terre rurali e miglioreremo il sistema di separazione dei "tre diritti" [di proprietà, di appalto e di gestione] delle terre appaltate (si afferma cioè la proprietà privata della terra).*
- *Garantiremo una maggiore autonomia riformatrice alle aree sperimentali di libero commercio e valuteremo la costruzione di porti franchi. Dobbiamo innovare le modalità di investimento all'estero ...*

Non c'è alcun dubbio che il capitalismo sia ben radicato in Cina; ma non tutto è perduto, i lavoratori e i popoli di quel paese hanno il compito di organizzare e portare alla vittoria un'autentica rivoluzione proletaria.

Maggio 2019

Note:

[1] Il nostro partito ha condotto un'analisi critica del ruolo svolto da Mao Zedong e dal PCC dal trionfo della rivoluzione fino alla morte del leader cinese nel 1976, e abbiamo trovato nel cosiddetto "pensiero di Mao Zedong" posizioni che divergono con il marxismo-leninismo sotto diversi aspetti, le quali hanno portato all'applicazione di un programma economico-politico che non ha permesso progressi nella costruzione del socialismo in Cina.

[2] Dal rapporto di Xi Jinping al XIX Congresso Nazionale del PCC.

Fonti:

Rapporto presentato da Xi Jinping in preparazione del XIX Congresso Nazionale del PCC.

Global Times.